



Modulo Comunità mondo - Life Style  
1° sottomodulo - Moltiplicatori di speranza  
L'Ac, "lievito" della Chiesa locale

## RIGENERATI

### Contenuti

«L'esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità in una vita comunitaria rinnovata e più evidente, concerne anzitutto le singole comunità. Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane»<sup>3</sup>. Non dobbiamo scoraggiarci di fronte al mondo che preme fuori dall'uscio dei nostri luoghi d'incontro, parrocchiali e diocesani: davanti allo sconcerto degli apostoli, Gesù risponde richiamando la loro attenzione su qualcosa di semplice, pochi pani e qualche pesciolino. Prendendo esempio, possiamo guardare all'esperienza che l'Ac ci dona, senza tenerla per noi, ma mettendola al servizio di qualcosa di più grande. Egli offre ai discepoli i pani e i pesci, che loro poi offrono alla folla. Quando il "mio" pane diventa il "nostro" pane, allora accade il vero miracolo.

### Attività

L'obiettivo dell'attività sarà riflettere e toccare con mano la ricchezza che l'Ac genera per il territorio: potremo cercare di capire, magari girando per il quartiere con uno sguardo attento ed invitando chi ha scelto un ruolo di responsabilità associativa nel passato, quanto davvero la nostra realtà profumi di Ac. Come e quanto l'Ac ha saputo nella tua parrocchia, nella tua diocesi edificare la Chiesa e costruire la città?

Si potrebbero, inoltre, approfondire alcune figure di rilievo nazionale o del territorio che con la loro opera hanno testimoniato quella passione civile, oltre che ecclesiale, che ha caratterizzato l'intreccio tra la storia dell'Ac e la storia del Paese in questi 150 anni ("Azione Cattolica. Scuola di Santità", a cura di Silvia Monica Correale - Maria Grazia Tibaldi - Maria Rosaria Del Genio (Editrice AVE, Collana Testimoni, 2008)).

### Per riflettere...

- Secondo te, in cosa e come l'Ac ha contribuito a far lievitare la massa?
- C'è in particolare una figura di laico di Ac in cui ti rispecchi? Rispetto a quali tratti?
- Come l'Ac impegnandosi nella costruzione del bene comune può aiutare la crescita della comunità ecclesiale?
- Quanto il mio gruppo di Ac guarda a essere parte di un "tutti", ovvero di una comunità allargata dove impegnarsi per il bene comune? Quali sono gli ostacoli e le fatiche che sperimentiamo in questo?

## Materiali

Da “Ac di popolo lungo le strade delle città”, Tridente M., in Segno nel Mondo 1, 2019, p.1

«Fraternità non è un concetto ma un modo di vivere, e di vivere da cristiani. [...] In questo stile rientrano la misericordia e la sollecitudine per i poveri, la cura per i malati, la condanna della corruzione e delle ingiustizie, lo smascheramento di scelte politiche ed economiche mortifere, la ricerca della pace nel mondo e dell'unità dei cristiani», scrive Enzo Bianchi nella prefazione al libro del teologo Cristoph Teobald dal titolo evocativo *Fraternità*. Non è dunque una definizione, ma una dimensione costitutiva dell'essere cristiani e dell'essere uomini. Papa Francesco, che fa della fraternità uno dei pilastri del suo magistero, ci invita a costruire una *mistica della fraternità* che sa scoprire «Dio in ogni essere umano» (*Evangelii gaudium* 92), partendo da chi è emarginato, soffre e fa più fatica.

Purtroppo però la fraternità è spesso considerata dai più una utopia irraggiungibile. Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'ultimo discorso di fine anno ci metteva in guardia dal rischio di cedere al cinismo di considerare i *buoni sentimenti* quasi come favole per bambini, perché essi «rendono migliore la società». Si pensi ad esempio alle tante esperienze virtuose, animate da valori positivi, del mondo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore che aiutano a costruire una società più fraterna, arrivando a volte dove le istituzioni pubbliche non arrivano. Lo stesso cinismo alimenta la *globalizzazione dell'indifferenza* che ci rende sordi alle necessità dei fratelli e che papa Francesco ci invita a sostituire con una *globalizzazione della fraternità*.

In questo modo il cristiano può contribuire a costruire la città degli uomini in quanto «la fraternità costituisce la rete di relazioni fondamentali per la costruzione della famiglia umana» (*Messaggio per la giornata mondiale della Pace 2015*). La stessa evangelizzazione senza dimensione sociale non si realizza pienamente: infatti, «dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana» (*Eg* 178). Siamo dunque chiamati ad accrescere il nostro impegno a costruire la fraternità e la pace, la giustizia e la solidarietà, valori che costruiscono un popolo, inteso non solo come entità giuridica ma anche come comunità che condivide «valori, prospettive, diritti e doveri» (*Sergio Mattarella, Discorso di fine anno 2018*). Se è vero che la fraternità è un anelito impresso nel cuore di ogni uomo, essa va dunque continuamente esercitata e costruita, per «imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (*Eg* 91).

Ciascuno di noi ha davanti agli occhi belle esperienze associative di vita fraterna, di relazioni belle, di comunità aperte, accoglienti e solidali. E sempre più siamo chiamati ad incarnare l'Azione cattolica «lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi» e a sentire forte «la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo» (*papa Francesco, Discorso all'Ac, 30 aprile 2017*). Potremo farlo davvero solo se sapremo «popolarizzare» l'Azione cattolica: ciò significa imparare a condividere la vita delle persone, le gioie, i sogni, le sofferenze e le difficoltà per poterle servire meglio. Ancora di più in un contesto plurale dal punto di vista religioso e culturale, in cui come cristiani si è minoranza, siamo chiamati a scommettere sulla popolarità, esercitando sapientemente il discernimento dei segni dei tempi e il dialogo con chi la pensa diversamente da noi maturando la capacità di costruire alleanze: così potremo contribuire alla costruzione della città da persone generose, competenti e disinteressate che mostrano la differenza cristiana senza imporla. La *Lettera a Diogneto* ci ricorda che i cristiani sono pienamente cittadini della polis, capaci di vivere e

costruire la città, ma nello stesso tempo non assumono le logiche più perverse del mondo: quella del più forte, dell'accumulo, del godimento egoista a scapito degli altri.

La città è luogo da conoscere e prima ancora da amare: siamo chiamati a studiarne i problemi con gli occhi di chi vuole contribuire alla loro risoluzione perché animati dall'amore per le persone che la abitano. La città è il luogo vero dell'agenda politica, dove la retorica si scontra e si infrange contro le ferite delle persone, ed è nella città che siamo chiamati a esercitare la nostra vocazione all'impegno sociale e politico, proprio perché là si incontra la quotidianità della vita delle persone, fatta di sogni, difficoltà e contraddizioni. Per cominciare però, è necessaria una conversione dello sguardo: siamo chiamati ad avere uno sguardo positivo sulla città, anch'essa luogo dove Dio sceglie di abitare. Papa Francesco indica con chiarezza due priorità per il nostro impegno sociale e politico, che letteralmente sono la precondizione per la soluzione di ogni altro problema. Si tratta «della inclusione sociale dei poveri e della pace e del dialogo sociale» (*Eg* 185). Queste due priorità ci chiamano nel concreto a costruire una città solidale e inclusiva. Le grandi migrazioni dai paesi poveri ai paesi ricchi sono una caratteristica del nostro tempo e vediamo con preoccupazione l'accrescersi di fenomeni di paura di chi è diverso e per questo viene trasformato in un nemico da respingere e a cui addossare le rabbie più recondite.

Allo stesso tempo, assistiamo all'accrescersi del divario tra ricchi e poveri: i primi accrescono sempre più la loro ricchezza, mentre i secondi vedono diminuire il poco che hanno (si veda a tal proposito l'ultimo rapporto Oxfam). A questi fenomeni siamo chiamati a rispondere mettendo in campo le energie migliori per aiutare le nostre comunità a non restare sorde al grido dei più deboli, di chi fa più fatica, di chi cerca un futuro migliore lontano dalla terra di origine, impegnandoci nella sfida per l'integrazione e il riscatto di chi è «scartato» dalla nostra società e promuovendo uno sviluppo «sostenibile e integrale» (*Laudato si'*, 13). La città che ci impegniamo a costruire è una città globale e connessa, che allo stesso tempo è multiculturale (con sua la pluralità di lingue, culture e fedi) e nodo di una rete grande quanto il mondo, in cui le scelte di ciascun cittadino hanno un impatto amplificato sulla vita di tutti perché tutto è in relazione, tutto è connesso, come ci insegna *Laudato si'*.

Infine, è una città che non dimentica le sue radici e il valore della memoria che «è quello che fa forte un popolo, perché si sente radicato in un cammino, radicato in una storia» (papa Francesco, Omelia al cimitero laurentino, 2 novembre 2018).

Dal Discorso del Santo Padre Francesco all'Ac (30 aprile 2016)

*Cari amici dell'Azione Cattolica, buongiorno!*

sono davvero felice di incontrarvi oggi, così numerosi e in festa per il 150° anniversario di fondazione della vostra Associazione. Vi saluto tutti con affetto ad iniziare dall'Assistente generale e dal Presidente nazionale, che ringrazio per le parole con cui hanno introdotto questo incontro. La nascita dell'Azione Cattolica Italiana fu un sogno, nato dal cuore di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che è diventato nel tempo cammino di fede per molte generazioni, vocazione alla santità per tantissime persone: ragazzi, giovani e adulti che sono diventati discepoli di Gesù e, per questo, hanno provato a vivere come testimoni gioiosi del suo amore nel mondo. Anche per me è un po' aria di famiglia: mio papà, mia nonna, erano dell'Azione cattolica!

È una storia bella e importante, per la quale avete tante ragioni di essere grati al Signore e per la quale la Chiesa vi è riconoscente. È la storia di un popolo formato da uomini e donne

di ogni età e condizione, che hanno scommesso sul desiderio di vivere insieme l'incontro con il Signore: piccoli e grandi, laici e pastori, insieme, indipendentemente dalla posizione sociale, dalla preparazione culturale, dal luogo di provenienza. Fedeli laici che in ogni tempo hanno condiviso la ricerca delle strade attraverso cui annunciare con la propria vita la bellezza dell'amore di Dio e contribuire, con il proprio impegno e la propria competenza, alla costruzione di una società più giusta, più fraterna, più solidale. È una storia di passione per il mondo e per la Chiesa - ricordavo quando vi ho parlato di un libro scritto in Argentina nel '37 che diceva: "Azione cattolica e passione cattolica"! - e dentro di questa storia cui sono cresciute figure luminose di uomini e donne di fede esemplare, che hanno servito il Paese con generosità e coraggio.

Avere una bella storia alle spalle non serve però per camminare con gli occhi all'indietro, non serve per guardarsi allo specchio, non serve per mettersi comodi in poltrona! Non dimenticare questo: non camminare con gli occhi all'indietro, farete uno schianto! Non guardarsi allo specchio! In tanti siamo brutti, meglio non guardarsi! E non mettersi comodi in poltrona, questo ingrassa e fa male al colesterolo! Fare memoria di un lungo itinerario di vita aiuta a rendersi consapevoli di essere popolo che cammina prendendosi cura di tutti, aiutando ognuno a crescere umanamente e nella fede, condividendo la misericordia con cui il Signore ci accarezza. Vi incoraggio a continuare ad essere un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo. Così ci hanno insegnato i grandi testimoni di santità che hanno tracciato la strada della vostra associazione, tra i quali mi piace ricordare Giuseppe Toniolo, Armida Barelli, Piergiorgio Frassati, Antonietta Meo, Teresio Olivelli, Vittorio Bachelet. Azione Cattolica, vivi all'altezza della tua storia! Vivi all'altezza di queste donne e questi uomini che ti hanno preceduto.

In questi centocinquanta anni l'Azione Cattolica è sempre stata caratterizzata da un amore grande per Gesù e per la Chiesa. Anche oggi siete chiamati a proseguire la vostra peculiare vocazione mettendovi a servizio delle diocesi, attorno ai Vescovi - sempre -, e nelle parrocchie - sempre -, là dove la Chiesa abita in mezzo alle persone - sempre. Tutto il Popolo di Dio gode i frutti di questa vostra dedizione, vissuta in armonia tra Chiesa universale e Chiesa particolare. È nella vocazione tipicamente laicale a una santità vissuta nel quotidiano che potete trovare la forza e il coraggio per vivere la fede rimanendo lì dove siete, facendo dell'accoglienza e del dialogo lo stile con cui farvi prossimi gli uni agli altri, sperimentando la bellezza di una responsabilità condivisa. Non stancatevi di percorrere le strade attraverso le quali è possibile far crescere lo stile di un'autentica sinodalità, un modo di essere Popolo di Dio in cui ciascuno può contribuire a una lettura attenta, meditata, orante dei segni dei tempi, per comprendere e vivere la volontà di Dio, certi che l'azione dello Spirito Santo opera e fa nuove ogni giorno tutte le cose.

Vi invito a portare avanti la vostra esperienza apostolica radicati in parrocchia, «che non è una struttura caduca» - avete capito bene? La parrocchia non è una struttura caduca! -, perché «è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 28). La parrocchia è lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere nella fede e nell'amore per il creato e per i fratelli. Questo è vero però solo se la parrocchia non si chiude in sé stessa, se anche l'Azione Cattolica che vive in parrocchia non si chiude in sé stessa, ma aiuta la parrocchia perché rimanga «in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una

struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi» (*ibid.*). Per favore, questo no!

Cari soci di Azione Cattolica, ogni vostra iniziativa, ogni proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all'evangelizzazione, non all'autoconservazione. Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia si incarna lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, - mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! - attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale. Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie. Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti. Ogni vita è vita amata dal Signore, ogni volto ci mostra il volto di Cristo, specialmente quello del povero, di chi è ferito dalla vita e di chi si sente abbandonato, di chi fugge dalla morte e cerca riparo tra le nostre case, nelle nostre città. «Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (*ibid.*, 201).

Rimanete aperti alla realtà che vi circonda. Cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi, anche con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia, la fraternità. È nel dialogo che si può progettare un futuro condiviso. È attraverso il dialogo che costruiamo la pace, prendendoci cura di tutti e dialogando con tutti.

Cari ragazzi, giovani e adulti di Azione Cattolica: andate, raggiungete tutte le periferie! Andate, e là siate Chiesa, con la forza dello Spirito Santo.

Dall'esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit" del Santo Padre Francesco:

28. Nell'adolescenza e nella giovinezza il suo rapporto con il Padre era quello del Figlio amato; attratto dal Padre, cresceva occupandosi delle sue cose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Tuttavia, non dobbiamo pensare che Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio. Aveva imparato il lavoro del padre e poi lo ha sostituito come falegname. Per questo, nel Vangelo in una occasione viene chiamato «il figlio del falegname» (Mt 13,55) e un'altra volta semplicemente «il falegname» (Mc 6,3). Questo dettaglio mostra che era un ragazzo del villaggio come gli altri e che aveva relazioni del tutto normali. Nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri. Proprio per questo motivo, quando Gesù si presentò a predicare, la gente non si spiegava da dove prendesse quella saggezza: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».